

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**Solennità di Tutti i Santi (1 novembre 2022)**

**Introduzione alle letture:** *Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12*

Nella visione dell'Apocalisse San Giovanni ci presenta la schiera dei Santi vestiti di bianco, coloro che hanno il sigillo del Dio vivente impresso sulla fronte: sono la generazione che cerca il Signore, sono quei figli di Dio che hanno ricevuto in dono la somiglianza con il Padre, sono i beati, coloro che – veramente felici – hanno accolto il Vangelo e lo hanno vissuto. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio che ci parla della nostra santità ... siamo noi quella generazione che cerca il Signore, perché noi siamo in cammino verso la santità.

***Omelia 1: Il sigillo del Dio vivente sulla fronte degli eletti***

Oggi è la festa della nostra memoria, la memoria storica che prepara il futuro. Facciamo memoria di tutte le persone che ci hanno preceduto e, avendo vissuto bene, adesso sono nella gloria di Dio. La memoria è il ricordo del passato, ma in questo caso è ricordo del futuro: ricordiamo coloro che sono davanti a noi, ci aspettano e costituiscono la nostra meta, il traguardo verso cui anche noi camminiamo. I Santi sono uomini e donne che hanno realizzato la loro vita, sono coloro che hanno sulla fronte il sigillo del Dio vivente.

È una immagine che adopera il libro dell'Apocalisse per indicare coloro che hanno nella mente, nel cuore, nell'animo, il progetto stesso di Dio. Che cosa è un sigillo? È un oggetto che noi non adoperiamo più – al massimo parliamo di una lettera sigillata o di un vasetto ben sigillato – nel nostro modo di parlare vuol dire che è chiuso bene. Il sigillo però non è un elemento di chiusura, ma di autenticazione, è come un timbro. Nell'antichità i grandi sovrani adoperavano un anello con dei segni particolari che venivano impressi nella ceralacca, lasciando così un segno di autenticazione. Quando un'autorità mette il sigillo su un documento vuol dire che lo riconosce come autentico: è proprio suo, ha valore.

La parola *sigillo* noi la adoperiamo nella liturgia soprattutto nella celebrazione della Cresima. Chi l'ha già fatta dovrebbe ricordare che cosa gli ha detto il vescovo in quel momento e chi si prepara a farla comincia a comprenderne il significato. Che cosa dice il vescovo al ragazzo che riceve la Cresima? Gli mette una mano sulla testa e con il pollice, bagnato nel sacro Crisma, gli fa un segno di croce sulla fronte dicendo: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono". Ecco il sigillo di Dio: è quel segno di croce fatto con il Crisma sulla fronte. Non è una chiusura, è un segno di appartenenza: appartieni al Signore, perché ti è stato dato in dono lo Spirito Santo che è il suo amore, la sua forza, la sua capacità di vivere bene.

Questo gesto del segno di croce sulla fronte è il primo che si compie nel rito del battesimo. Quando si accoglie un bambino, prima di iniziare la celebrazione, si fa il segno della croce sulla fronte: "Ti segno con il segno della croce". È il sigillo del Dio vivente – è come mettere il timbro – è molto di più ... è mettere dentro la testa il pensiero stesso di Dio. Quando è che vi fate un segno di croce sulla fronte? Durante la Messa, prima di ascoltare il Vangelo. Talvolta può essere un gesto banale fatto semplicemente senza pensarci, invece è un gesto importante: ascoltando l'annuncio del Vangelo tutti i partecipanti portano la mano alla fronte e si fanno un segno di croce; poi ne fanno uno sulle labbra e un altro sul petto all'altezza del cuore. Quel segno di croce sulla fronte è il sigillo del Dio vivente, è una silenziosa preghiera con cui diciamo al Signore: "Mettimi nella testa le tue idee, dammi la tua mentalità". Ce lo hanno fatto all'inizio nel battesimo, lo ripete il vescovo solennemente nel giorno della Cresima, lo ripetiamo noi tutta la vita ascoltando il Vangelo. Quando alla fine della vita riceveremo l'Unzione degli infermi,

ancora una volta il sacerdote farà sulla nostra fronte un segno di croce: il sacramento della Unzione serve proprio per affidare al Signore una persona che soffre e sta per lasciare la terra. Dall'inizio alla fine il sigillo del Dio vivente è impresso sulla nostra fronte: perciò deve entrare nel nostro cuore, deve diventare il nostro modo di pensare.

Impariamo dunque a pregare proprio così: “Signore, insegnami a pensare secondo il tuo stile, insegnami a riflettere secondo i tuoi criteri, insegnami a ragionare come ragioni tu, a volere le cose come le vuoi tu, mettimi nella testa la tua parola”. È una preghiera da fare dall'inizio alla fine della vita: “Signore, insegnami quello che devo fare, dammi la forza di fare quello che devo, fammi capire come devo comportarmi, aiutami a fare bene, mettimi nella testa l'idea del tuo bene”. Ricordiamoci i Santi, che hanno vissuto bene e sono felici nella gloria. Noi siamo in cammino verso di loro. Chiediamo al Signore che imprima nella nostra fronte, il sigillo della sua volontà e ci metta in testa il suo modo di vedere perché anche noi possiamo arrivare alla santità eterna.

### ***Omelia 2: Beati i figli di Dio che diventano operatori di pace***

Le Beatitudini costituiscono il manifesto della santità cristiana; aprono il grande “Discorso della montagna” e rivelano la bella notizia di Dio che è venuto per essere dalla nostra parte. L'elemento importante delle Beatitudini è la promessa che contengono: “Il regno dei cieli è vostro. Dio che è Re e Signore dell'universo è dalla vostra parte, è vostro amico; per questo siete beati, cioè fortunati, felici”. La beatitudine – ovvero la felicità – è un dono che il Signore è venuto a portare ed è strettamente legata al suo regno. Dio promette di consolare coloro che piangono; promette di lasciare in eredità la terra a coloro che sono miti e non combattono per prendersela; promette la sazietà a coloro che cercano anzitutto la giustizia; promette di trattare con misericordia coloro che lo imitano con atteggiamento misericordioso; Dio promette di farsi vedere da coloro che hanno il cuore puro, non doppio, non falso, ma trasparente nelle intenzioni; Dio promette di chiamare *figli* coloro che lo accolgono e diventano così operatori di pace.

Soffermiamoci proprio su questa settima beatitudine. La beatitudine non sta nella povertà o nel pianto, ma nemmeno nella mitezza e nella misericordia, come non sta nel fare la pace; la beatitudine sta nell'essere chiamati “figli di Dio”. E quando Dio chiama qualcuno *figlio* è perché lo è realmente. Siamo diventati figli, perciò diventiamo operatori di pace, proprio perché figli del Dio della pace, amante della vita, che vuole il bene di tutti, noi non possiamo che essere operatori di pace; ma siamo contenti e fortunati, perché siamo diventati figli di Dio e di conseguenza siamo operatori di pace.

È importante avere questo modo di pensare. Non significa che se tu ti impegni per fare la pace allora per ricompensa Dio ti chiama figlio, ma al contrario: Dio ti fa diventare suo figlio fin dall'inizio, senza nessun tuo merito ... è un dono gratuito. Dio ti ha preso nella sua famiglia, non solo ti ha adottato, ma ti ha trasmesso i connotati della somiglianza. Per grazia siamo diventati figli, assomigliamo al Padre e – di conseguenza – possiamo essere operatori di pace. Questa deve essere la mentalità corretta e comune ... non sono le nostre opere che meritano la salvezza, ma – essendo stati salvati – siamo diventati capaci di operare bene; essendo diventati figli, in quanto simili a Dio, siamo operatori di pace, cioè costruiamo la pace in tutte le nostre relazioni.

Il conflitto internazionale che ci ha turbato e afflitto a febbraio e marzo ormai quasi stanca come notizia lontana. Eravamo partiti con la voglia di pregare per la pace, lentamente ci sono cadute le braccia e abbiamo lasciato perdere. È importante invece non stancarci di pregare per la pace ... proprio perché arrivano sempre notizie di violenza e di morte, noi figli di Dio, dobbiamo impegnarci a pregare sempre di più per la pace. Ma non solo preghiamo perché altri facciano la pace, ma noi in prima persona diventiamo operatori di pace. Non saremo chiamati in giudizio per quello che è stato fatto in Ucraina: non ne siamo responsabili noi; ma saremo chiamati in giudizio per tante piccole guerre che invece sono in corso nelle nostre famiglie, nei nostri palazzi, nelle nostre comunità, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ambienti di villeggiatura, nel tempo libero. Purtroppo ci sono tante tensioni, liti, inimicizie, discordie che avvelenano la

vita comune ... ce ne sono e ci siamo in mezzo anche noi. L'impegno dei figli di Dio è quello di essere operatori di pace.

I Santi, che noi veneriamo e amiamo, sono stati tutti in modi diversi operatori di pace. Non hanno mai creato divisione, portato liti, generato discordie; hanno sempre lavorato per unire, per il perdono, per la misericordia, per l'accordo, per la vita fraterna, amichevole, buona. Noi siamo chiamati ad essere veri figli, lo siamo per grazia, lo stiamo diventando con la nostra risposta, perché accogliendo quello che ci è stato dato lo viviamo concretamente nelle nostre relazioni.

Impegniamoci allora ad essere davvero operatori di pace. Se ci sono delle tensioni, lavoriamo per attenuarle; se ci sono divisioni, impegniamoci per ricostruire buone relazioni. Da parte nostra non vogliamo fare niente che crei discordia, che divida, che porti tensione. Chiediamo al Signore di vivere concretamente nel nostro piccolo la sua santità, diventando sempre più e sempre meglio autentici operatori di pace.